



Edoardo Albinati in una Milano vicina a Bianciardi

Narrativa
"Desideri devianti"
si accosta
a "La vita agra"
e lo aggiorna

Già vincitore nel 2016 del Premio Strega con il romanzo "La scuola cattolica" (edito da **Rizzoli**) che è ancor oggi attualissimo per aver raccontato, attraverso il celebre "delitto del Circeo", come la violenza si fosse spostata dalle borgate popolari ai quartieri dell'alta borghesia romana.

Un romanzo caratterizzato da una scrittura quasi ipnotica che caratterizza tutto il libro senza mai annoiare: non un giallo, ma uno squarcio sociologico innovativo in letteratura. Ora Edoardo Albinati, nato a Roma nel 1956 e insegnante da 25 anni nel carcere di Rebibbia arriva nelle librerie con "Desideri devianti" (edito sempre **Rizzoli**, pagg. 424, euro 20): malgrado il titolo, che non rende merito alla potenza del romanzo, ci ritroviamo di fronte ad un'altra sua grandissima opera. Albinati è tra gli scritto-

ri contemporanei con la voce più potente - insieme a Walter Siti e pochi altri - e qui ci sono pagine e pagine da sottolineare o mandare a memoria.

Come un moderno Luciano Bianciardi, autore de "La vita agra", lo scrittore descrive una Milano che non ha neanche più bisogno di un attentato, -come quello dinamitaro progettato dal protagonista di Bianciardi- per ritrovare una morale. Quelli che Bianciardi chiamava "tafanatori", milanesi che scambiavano il progresso con la crescita, Albinati li definisce abitanti di una città dove "la realtà non esiste": una città che per anni è stata assunta come "capitale morale" italiana che ha sostituito l'ossessione del realismo non accorgendosi di aver vissuto il proprio "apogeo, la sensazione di trovarsi al centro vorticoso degli avvenimenti fa sentire importante persino il disgraziato". E se questa era "La grande bellezza" di Milano ora è stata sostituita da un "romanticismo moderno" dove non ci sono «terme per il popolo ma negozi extralusso» perché «ciò

che rende viva questa morta città del Nord è la ricerca tollerabile dell'esistenza». Il protagonista è il proprietario di una casa editrice, come tutte diventata una "fabbrica": Albinati ci consegna la denuncia di un universo letterario d'intellettuali che non sono «appartati e solitari» per necessità esistenziale, ma per p(r)osa.

Ironico, dissacrante, sempre venato da un'apparente gioia di superficie "Desideri devianti" abbatte le fondamenta della falsità, della mancanza di coraggio, del "rigore" bacchettone di chi dovrebbe fare cultura e che, invece, la annebbia anche con la propria ombra. Un romanzo che non è un'imitazione della "Vita agra" ma ciò che probabilmente Bianciardi stesso avrebbe scritto oggi. La città del lavoro raccontata un attimo prima che si trasformi nella città dei divertimenti. Un romanzo implacabile, da leggere assolutamente per vederci nello specchio come riflessi inconsapevoli di un'ombra che ha sostituito la nebbia.

Gian Paolo Sernoi

